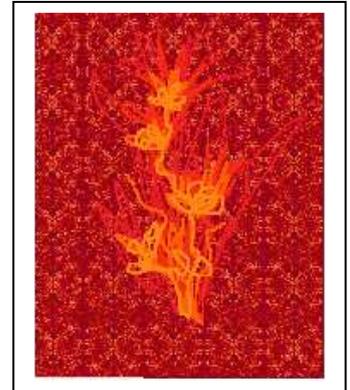


NATALE 2016
- AUGURI!

Anawim

N
E
W
S



a cura di

Adelina Bartolomei

Lilia Sebastiani

Aldo Curiotto

n.2 24 dicembre 2016

AUGURI NATALIZI: una nuova comunione	di Giovanni Cereti	p.1
IL PANE PER LA VITA	di Adelina Bartolomei	p. 2
LA VERA STORIA DEL 25 DICEMBRE	di Aldo Curiotto	p. 5
“CHE COSA ACCENDE IL SOLE?”	di Emanuela Tamponi Di Cataldi	p.8
SEGNI DEL NATALE	di Lilia Sebastiani	p.11
Vita dei gruppi	a cura della redazione	p.14



AUGURI DI NATALE: UNA NUOVA COMUNIONE

Carissimi amici e amiche della fraternità degli anawim, ho la gioia di poter introdurre questa lettera interamente dedicata a riflessioni intorno al Natale che ci dovrebbero aiutare a entrare nel clima di questa grande festa e che vengono proposte da altre amiche e amici della nostra fraternità.

Anche se tutti sappiamo che la Pasqua di Risurrezione è una festa più importante dello stesso Natale, il Natale ha una specificità non raggiunta da nessuna altra festa cristiana e non cristiana: esso è celebrato in ogni parte della terra, non solo perché oggi possiamo dire che ci sono cristiani ovunque, ma soprattutto perché il Natale in qualche modo anche se soltanto esteriore è festeggiato anche da folle immense di credenti di altre religioni o persino di non credenti. Il Natale parla di pace e questo messaggio è accetto da tutti gli uomini. Il canto degli angeli “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini che egli ama” non cessa di toccare il cuore umano risvegliando le più intime aspirazioni alla pace. Ricordiamo tutti con commozione la fraternità e la solidarietà che si creò fra soldati tedeschi e francesi nel Natale 1914, primo Natale di una guerra che costituì poi una orribile e insensata strage fra popoli che si credevano cristiani.

Ma il Natale parla anche di altri valori che accompagnano ogni esistenza umana: la nascita di un bimbo, una madre e un padre che lo accolgono con amore, una famiglia che protegge e custodisce una nuova esistenza nel suo sbocciare. Per questo a Natale le famiglie fanno il possibile per ritrovarsi unite e ritornano con nostalgia alle radici da cui esse sono fiorite, cercando di trasmettere questa gioia e questi ricordi anche alle giovani generazioni.

E il Natale è la festa dei poveri e degli umili, perché gli angeli hanno portato il loro annuncio non ai principi ma ai pastori del deserto della Giudea, che erano esclusi dal popolo di Dio perché non potevano osservarne i precetti. Essi sono il simbolo delle sterminate masse di umili e di poveri che popolano il mondo e che sentono che il messaggio che viene dalla povertà e la semplicità della grotta di Betlemme è un messaggio di liberazione e di condivisione che chiama a una nuova giustizia tutta l’umanità.

Al di là di tutti questi straordinari valori che possono condividere con tutti, i cristiani sanno che il Natale contiene un mistero ancora più grande. “Dio si è fatto come noi, per farci come lui”. Il mistero dall’Incarnazione ci parla di una nuova comunione fra Dio e l’umanità che riguarda ciascuno di noi. Ce lo ricorda il concilio Vaticano II: “Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo” (*Gaudium et Spes*, 22).

Ecco la straordinaria gioia del Natale che illumina la vita dei discepoli del Signore e che di riflesso coinvolge l’intera umanità, che si avvia secondo il disegno di Dio a diventare davvero un’unica grande famiglia chiamata a vivere nella giustizia e nella pace.

Ancora buon Natale a tutti, e che il nuovo anno possa essere in benedizione per noi e per la nostra umanità,

vostro *Giovanni Cereti*



← La stella di Miranda, tradizione recente (forse vent’anni o poco più) ma amatissima, domina la conca ternana, visibile anche a grande distanza quando le notti sono serene

Il Pane per la vita

Alcune scoperte archeologiche , assai diverse tra loro, sia per i luoghi dei ritrovamenti, sia per i materiali rinvenuti e le epoche di riferimento, sono di particolare interesse ed emozione per chi si stia avvicinando al culmine dell'Avvento, il Natale, e ne voglia cogliere il significato più profondo.

Sappiamo che è la festa successiva, l'Epifania, quella accertata per prima e soprattutto che è quella che dà senso alla precedente.

E' stato osservato che la storia dei grandi eroi mitici, e a ragion di più, nel nostro caso, del grande Rabbi Jeshua, nostro Signore e Salvatore, non inizia con l'infanzia (non a caso definita anche "gli anni oscuri di Gesù"), ma con la vocazione e la missione, con cui realizza il compito della Sua esistenza per noi.

Dunque per Gesù di Nazareth il battesimo nel Giordano conta di più del momento in cui nasce, e certo conteranno anche tutti gli anni successivi di preparazione nascosta. Ma i momenti salienti sono quelli pubblici, la lettura nella Sinagoga di Nazareth, per esempio. Sono i momenti in cui Egli, meditando le Scritture e quindi in dialogo costante con il Padre prende coscienza della volontà di Dio su di lui e acconsente al progetto, obbedisce.

La sua nascita è quella di un qualsiasi bambino che dovrà poi crescere in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

E' stato stabilito per la Sua nascita un giorno e un luogo. Il giorno è quanto mai arbitrario e forse anche il luogo. Ma quel nome :Betlemme/Beit-Lehem, cioè Casa del pane, simboleggia perfettamente la sostanza e la missione di Gesù.

Ecco dunque la prima notizia, molto emozionante

Nell'area della Cittadella di re David a Gerusalemme, una troupe di archeologi ha scoperto un sigillo in creta risalente a 2700 anni fa in cui è menzionata la città di Betlemme [...] il frammento del sigillo, che ha un diametro di un centimetro e mezzo, riporta un testo in tre righe in cui compare l'espressione "Beit Lehem", ossia Betlemme. Si tratterebbe del più antico reperto mai rinvenuto finora relativo a questa antichissima località.

E non meno sorprendente l'altra notizia:

Alcuni archeologi israeliani hanno trovato nei pressi di Acri un punzone per marchiare il pane kosher risalente a 1500 anni fa. Il piccolo timbro era usato per identificare i prodotti da forno; alcuni esperti ritengono che sia appartenuto ad un forno che preparava il pane kosher per gli Ebrei di Acri nel periodo bizantino.

["Israeli archaeologists find 1,500-year-old kosher 'bread stamp' near Acre. The tiny stamp was used to identify baked products; experts think it belonged to a bakery that supplied kosher bread to the Jews of Acre in the Byzantine period"].

Il Pane. Abbiamo a che fare con il pane.

Impossibile riassumere la splendida Lectio Divina che fa Innocenzo Gargano sull'Evangelo di Luca riguardo a questa simbologia. Dalla "mangiatoia", che sarebbe più corretto identificare con la bisaccia pulita del basto dell'asino, una sacca (tascapane), in cui veniva posto il cibo per il viaggio e quindi anche il pane e in cui sarebbe stato posto il bambino, a tutti i luoghi del Vangelo in cui Gesù è riconosciuto "allo spezzar del pane" e alla moltiplicazione del pane. All'ultima cena in cui Egli si identifica con il pane: "Io sono il pane della vita".

Nella lectio citata viene richiamato un testo del Primo Testamento che sembra quasi un'anticipazione di questi ultimi eventi e significati. E' il primo capitolo del libro di Ruth, dove si racconta la storia di Noemi.

Noemi con il marito era emigrata da Betlemme a causa di una carestia e viene anche colpita da lutti e dolore, ma poi decide di tornare perché ha sentito dire che. "Il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli pane".

Ecco, il pane come "segno della visita del Signore".

Il Natale che noi cristiani festeggiamo dovrebbe essere la festa del pane, del pane per tutti. Invece il pane viene sempre più spesso, da alcuni, gettato via e troppi, un numero insopportabile di bambini e adulti muoiono per non avere un pezzo di pane.

Questo ci turba profondamente. E molti si perdono perché non hanno l'altro pane, l'altro nutrimento. Le loro anime le loro menti sono affamate, ma non trovano di che soddisfare questa esigenza dello spirito.

Noi, noi i fortunati, che dormiamo in case riscaldate sotto soffici piumini, e abbiamo intorno persone amiche e mangiamo tutti i giorni, più volte al giorno e sappiamo

leggere e scrivere e leggiamo la Scrittura, noi sappiamo dunque che quel pane è stato spezzato perché tutti ne avessero in abbondanza, ma che oggi nostre sono le mani che dovrebbero spezzare e distribuire.

Questo può essere il Natale condiviso.

Al di là delle differenze, questo è l'annuncio: che ognuno sia per l'altro un buon nutrimento, che la nostra amicizia sia lo spezzarci a vicenda il pane, il frantumare, per renderle masticabili per tutti, il senso delle Scritture, così da arrivare insieme a un nuovo intendimento del messaggio di vita che racchiudono.

Spezziamo il pane dell'amicizia, mettiamoci in gioco, senza paura.

Adelina Bartolomei

← da Adelina



da Lilia →
la prima candela di Avvento, 27 novembre 2016





LA VERA STORIA DEL 25 DICEMBRE ...

a cura di Aldo Curiotto

La nostra festa di Natale del 25 dicembre era sconosciuta nei primi tre secoli. Fino all'inizio del IV secolo questo giorno passava del tutto inosservato ai cristiani, senza che essi si adunassero per la santa messa e senza che la nascita di Cristo venisse neppure nominata. Invece nel pagano impero di Roma in questo periodo il 25 dicembre era dedicato, come festività particolare, all'adorazione del sole.

In Oriente (e più tardi anche in Occidente) si faceva memoria della nascita di Cristo in un altro giorno: il 6 gennaio. All'inizio, il collegamento ad un giorno determinato non poteva rivestire un'importanza fondamentale per il semplice motivo che la chiesa dei primi tre secoli era concorde sul punto che la data della nascita ci è affatto sconosciuta.

Gli evangelisti non indicano questa data, e sull'argomento non abbiamo a disposizione altre fonti. In Luca, parlando dei pastori nei campi troviamo un'indicazione, da cui si potrebbe dedurre in quale stagione la nascita di Gesù sia stata situata per lo meno da *questa* narrazione. In Palestina i pastori vivono sui campi all'incirca da marzo/aprile e fino a novembre: sarebbero quindi in questione la primavera, l'estate e l'autunno.

Dall'Epifania all'Incarnazione

Alcuni cristiani dell' antichità hanno cercato di derivare questa data da speculazioni d'ogni genere, che non hanno alcun valore storico e che in ogni caso non sono state riconosciute ufficialmente neppure dalla chiesa antica. Nei primi tre secoli, dunque, predomina una grande libertà individuale ed in genere un'indifferenza ufficiale della chiesa. Dunque, non una data precisa, ma soltanto un *pensiero* teologico può aver dato il primo impulso a celebrare la comparsa di Cristo sulla terra.

Inizialmente, in ogni caso, la morte e la risurrezione di Gesù interessavano la chiesa più antica molto più della sua incarnazione e i cristiani neppure sentivano la necessità di *celebrare* in modo particolare la discesa di Cristo sulla terra.

All'inizio del IV secolo, in Oriente si celebrava la nascita di Cristo nella notte dal 5 al 6 gennaio. Ad Alessandria, oltre alla manifestazione di Gesù al momento della nascita ed alla sua manifestazione pubblica di fronte al mondo al momento del battesimo, si faceva memoria anche della sua manifestazione nei miracoli: il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino a Cana, ed il miracolo della moltiplicazione dei pani. Come prima manifestazione veniva sempre ricordata la stella, che era stata scorta dai Magi d'Oriente.

L'unico elemento a noi rimasto di questa ricca festa dell'Epifania della chiesa antica è la "festa dei tre Re".

Ma i vangeli, come non danno la data della nascita di Gesù, non indicano neppure quella del battesimo. Perché i cristiani questa festa proprio nei primi giorni di gennaio, in particolare per lo più il 6 del mese?

Nel mondo pagano il 6 gennaio si celebrava una festa di Dioniso collegata all'allungarsi delle giornate; proprio ad Alessandria si celebrava in questo giorno la nascita di Eone dalla vergine Kore, e quel giorno era anche consacrato ad Osiride. Nella notte dal 5 al 6 gennaio anche le acque del Nilo dovevano acquistare una particolare forza prodigiosa. Si spiega così come i discepoli di Basilide abbiano scelto questa data per la festività del battesimo di Cristo, per proclamare di fronte ai pagani che il vero essere divino manifestatosi sulla terra era Cristo, entrato improvvisamente nel mondo terreno sulle rive del Giordano, quando risuonò la voce: "Tu sei il Figlio mio prediletto".

I resoconti di Ephrem e di Eteria

Nella Siria il padre della Chiesa Ephrem, vissuto nel IV secolo, definisce la festa del 6 gennaio la più solenne fra tutte le feste cristiane. E ricorda che in questo giorno ogni casa era decorata con corone (forse in questo caso abbiamo a che fare con un lontano preannuncio del nostro albero di Natale). Ephrem descrive l'immensa gioia che in questo giorno regnava in tutta la chiesa. "Le mura stesse della chiesa, egli dice, sembrano giubilare in questo giorno, ed i bambini dicono solo parole di gioia". Poi egli descrive in particolare la bella festa notturna. «Ecco la notte», esclama, «la notte che ha donato la pace all'universo. Chi mai dormirebbe in questa notte, in cui l'intero universo veglia!». Si celebra di seguito la nascita di Gesù, l'adorazione dei pastori e l'apparizione della stella.



da Lilia

Il giorno successivo è dedicato all' adorazione dei Magi e al battesimo di Cristo nel Giordano. La nobile pellegrina Eteria, che trascorse tre anni in Palestina, non trova parole sufficienti a descrivere la magnificenza di questa festa, la bellezza dei canti che risuonano tra una sterminata moltitudine di persone. Eteria narra che nella notte dal 5 al 6 gennaio tutti si recano a Betlemme col vescovo in solenne processione, per celebrarvi una messa nella grotta che veniva indicata come quella in cui nacque Gesù. Prima che albeggi, tutto il corteo si reca a Gerusalemme, cantando inni in onore di Cristo che è venuto al mondo. Sul far del mattino del 6 gennaio si giunge a Gerusalemme e ci si reca alla chiesa della Risurrezione, il cui interno risplende dell'incredibile fulgore di migliaia di candele. Là si cantano salmi ed il prete pronuncia orazioni. Poi tutti si ritirano per riposare qualche ora. Verso mezzogiorno ci si reca ancora alla chiesa della Risurrezione. A mezzogiorno si conclude questa prima parte della festa, ed alla sera inizia la seconda parte, in nuova pompa.

Perché il 25 dicembre?

Quando, dove e perché è entrata nell'uso una festa particolare per la Natività, da celebrarsi il 25 dicembre? Su questi svariati interrogativi non si è ancora raggiunto fra gli studiosi un accordo completo. Secondo l'ipotesi più vicina alla certezza, ciò è avvenuto a Roma fra il 325 e 354. È probabile che già in precedenza fosse giunta dall'Oriente in Occidente e, certo, anche a Roma, la più antica solennità dell'Epifania. Si tratta di una supposizione logica, anche se non può essere documentata. In ogni caso, il 25 dicembre come giorno della natività di Cristo è testimoniato a Roma fin dal 336 e forse anche prima. È possibile che nei primi tempi a Roma si sia continuato ancora per qualche tempo a celebrare nella sua forma originaria la festa più antica dell'Epifania, quando già la nuova festività era in procinto di affermarsi.

Come si è arrivati, allora, a celebrare, il 25 dicembre, una solennità particolare, diversa dalla festa dell'Epifania? Non si può affermare che un calcolo della data di nascita portasse al 25 dicembre, anche se lo ritroviamo occasionalmente tra molti altri calcoli; se non ha dato l'avvio a questo cambiamento, forse potrebbe averlo favorito.



da Adelina

Ma si deve qui tener conto, soprattutto, dell'impronta dogmatica data, all'inizio del quarto secolo, alla questione della reale incarnazione di Dio nel bambino di Betlemme. E, dovendo trovare una data apposita, ebbe certamente grande rilievo la circostanza che nell'Impero romano esisteva, con la diffusissima religione di Mitra, un culto del Sole, la cui festa principale veniva celebrata il 25 dicembre, in quanto giorno del solstizio.

Siccome, nella festa della manifestazione di Cristo sulla terra era stato sempre presente il simbolo della "luce che risplende nelle tenebre", e già la scelta del 6 gennaio rientrava in questa linea, è comprensibile che proprio la chiesa di Roma ci tenesse a contrapporre al culto pagano della natura la propria festa della luce, la festa della nascita di Cristo, del Bambino Gesù, che nel canto di lode di Simeone viene salutato come «luce per illuminare le genti». Si ricordava di continuo che il passo di *Mal* 3,20: «Per voi... sorgerà (...) il sole di giustizia», è una profezia di Cristo.

Così il Natale distaccandosi da un'altra festa cristiana, quella del battesimo, subì fortemente l'influsso di una festa pagana. Proprio per questo, già nel 321 Costantino (che aspirava a unificare i due culti del Sole e di Cristo) aveva introdotto la prassi che il "giorno del Signore" cristiano fosse anche il *giorno di riposo settimanale* previsto dallo stato che, appunto, era consacrato al dio Sole. Ma, in realtà, *l'idea cristiana* che Cristo è luce del mondo che risplende nelle tenebre, e che la sua venuta è in relazione con la creazione del mondo, era già presente nella festa del 6 gennaio, indipendentemente dalla festa del 25 dicembre.

Verso la situazione attuale

Alcune delle chiese orientali, però, ci tenevano molto a continuare a celebrare la festa della natività di Cristo nell'antica forma dell'Epifania, il 5/6 gennaio. Roma cercò invano per dieci anni, probabilmente a partire dal 375, di imporre la data del 25 dicembre. La cosa riuscì soltanto al grande predicatore Crisostomo che, nella sua famosa predica di Natale, cercò di convincere i cristiani che si doveva celebrare la nascita di Cristo il 25 dicembre, perché Gesù era effettivamente nato in questo giorno. Con eloquenti parole Crisostomo esprime la sua gioia che questo giorno, conosciuto ad Antiochia da neppure dieci anni, «quasi ci fosse stato tramandato dai tempi antichi, da molti anni prima» abbia ora una nuova fioritura. E per dimostrarlo, egli non solo si richiama a presunti atti romani, ma sviluppa complicati calcoli, che non hanno più valore di tutti gli altri.

A Costantinopoli questa data si era già imposta nel 379 con Gregorio di Nazianzo, il sostenitore della divinità di Cristo. L'Egitto vi si oppose più a lungo. Ma soprattutto a Gerusalemme non si voleva saperne che l'antica festa del 6 gennaio dovesse cedere il suo contenuto essenziale ad una solennità nuova. Essendo il Crisostomo riuscito a portare definitivamente nella sua chiesa la festa al 25 dicembre, è stato proprio *soltanto in relazione all'impegno di imporre dovunque la festività natalizia del 25 dicembre che si cominciò a dar valore al problema della datazione storica della nascita di Gesù*. Fino ad allora, questo era stato un punto secondario nella celebrazione della natività. Adesso gli uni volevano dimostrare che Gesù era nato il 6 gennaio, gli altri che era nato il 25 dicembre.

Attualmente, oltre alle chiese cattolico-romana e protestanti, celebrano il Natale il 25 dicembre le chiese (calcedonico-)ortodosse di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Romania, Cipro, Grecia, Finlandia, e inoltre quelle della diaspora. Tengono invece ferma la data del 6 gennaio: tra le chiese (calcedonico-)ortodosse quelle di Gerusalemme, Russia,

Serbia, Bulgaria, Georgia, Polonia e Cecoslovacchia; tra le chiese ortodosse non-calcedoniche quella etiopica, copta, siro-jacobitica, indiana; quella armena celebra la festività qualche giorno dopo, il 18/19 gennaio.

Curiosità o bufala? E se Gesù fosse nato veramente il 25 dicembre?

Tra le recenti scoperte di Qumran ci sarebbe anche la notizia che la classe di Abdia officiava al Tempio di Gerusalemme negli ultimi giorni di settembre. *E allora?*

Zaccaria, marito di Elisabetta, apparteneva appunto a questa classe (Lc. 1,5) e, proprio mentre officiava, ricevette l'annuncio della nascita del figlio, Giovanni (Lc. 1, 8-25). Se Elisabetta avesse concepito subito "dopo quei giorni" (Lc. 1,24), Maria avrebbe ricevuto l'annuncio della nascita di Gesù sei mesi dopo (Lc. 1,26), verso la fine di marzo. E quindi avrebbe partorito Gesù dopo nove mesi, appunto verso la fine di dicembre.

Forse il giorno 25 di quel mese?

Aldo Curiotto



da Marcella Morbidelli Contardi

“Che cosa accende il sole?”

Emanuela Tamponi Di Cataldi

Questa è stata la domanda di Andrea , 3 anni. Era l'ora di pranzo al nido nella mia "sezione coccinelle" inondata di luce, sperava forse in una risposta tecnica.

Questi sono giorni di grande fermento ed intensa attività in cui ci stiamo preparando alla festa di Natale. Ogni particolare (musiche - colori - laboratori- attività - danze - girotondi) vuole partecipare a creare la giusta atmosfera magica che ogni bambino si porterà negli occhi e nel cuore aspettando i doni di Babbo Natale o Gesù Bambino.

L'unico grande problema e' che nel mio nido, come in tutti i nidi pubblici, non si può fare alcun accenno al significato religioso che la nostra tradizione prevede. L'apparente rispetto per la multietnicità e per le tante famiglie non credenti, ci ha portato a svuotare di contenuti le principali ricorrenze cristiane.

E' vero però che quando la parola viene bloccata arrivano i simboli silenziosi e profondi a scendere nel nostro cuore e a parlare alla nostra anima. Il loro linguaggio e' globale. Non serve alcuna connotazione religiosa per giocare nel periodo più buio dell'anno a far scendere la notte nella nostra classe e, nel meraviglioso silenzio attento ed affascinato che solo i bambini sanno fare, accendere una candela osservando come basta una fiammella per illuminare e riscaldare la notte ed il freddo.

E così mi trovo a raccontare di come Babbo Natale in realtà non sia altro che un signore tanto buono di nome Nicola che ha camminato a lungo fino a raggiungere i paesi dove il freddo dura quasi tutto l'anno. Parlava ai bambini portando loro piccoli doni e caramelle ed insegnando loro a trovare la Luce.

Il nostro albero di Natale su cui tanto lavorano i bambini, costruendo addobbi ed arrampicandosi fino al puntale per fissarli tutti, e' l'albero della Vita. La radici sono i nonni e poi salendo ci sono i genitori ed i bambini Poi in alto, i bambini che verranno ed ancora sono nelle pance delle mamme... Ma chissà cosa c'è lassù oltre il puntale! E com'è bella la stella più grande di tutte le altre..... Ha una coda..... Ci vuole indicare la Strada. Quando siamo piccoli abbiamo tanta elasticità ed ascoltiamo con attenzione e piacere. Esiste una predisposizione a capire il significato profondo, essenziale e lo sguardo si fa intenso I simboli , come l'arcobaleno , lanciano un ponte dalla terra al cielo. Sta a noi fidarci di quel ponte di luce fuggendo la paura di cadere nel vuoto Cosa risponder ad Andrea.... La nascita , la vita, la morte e la risurrezione di Gesù illuminano l'esistenza di ogni essere umano anche se non le nominiamo. Il Creatore saprebbe indicarci la strada anche se fossimo tutti muti!



da Marcella M.C.

Segni del Natale

San Francesco considerava il Natale "la festa delle feste". Cioè, la più importante, la festa-fonte... Forse un buon numero di cristiani (parlo di quelli che 'vivono' il Natale) la pensa allo stesso modo e, se non lo pensa, lo sente. Di per sé non sarebbe corretto: certo in senso teologico e liturgico la Pasqua è superiore al Natale. Del resto il Natale si celebra dal IV secolo inoltrato - come ci ricorda anche qui nella nostra News l'articolo di Aldo Curiotto -; invece la Pasqua nella giovane Chiesa si celebra sin dal primo momento. E solo nella luce della Resurrezione riusciamo a gettare uno sguardo sulla novità di Dio, quindi anche a fare memoria dell'Incarnazione. Ma a sua volta l'Incarnazione è necessaria a una lettura non astratta della morte di Gesù e della sua vittoria sulla morte.

Nella logica dell'Incarnazione rientra anche il linguaggio dei segni, essenziale per un approccio umano al mistero. Segni di cui il nostro tempo *multitasking* e frettoloso, efficientista e distratto, avrebbe disperatamente bisogno, anche se di solito non ha gli strumenti per dire il proprio bisogno, e neanche per avvertirne nella sua verità. E troppo spesso i segni sono banalizzati e vuoti. Non esiteremmo a dire che questo è uno dei problemi gravi del nostro tempo.

Poiché i segni sono così importanti nel messaggio del Natale, insieme alle parole o da soli, suscitano tristezza e impazienza - quasi un senso di 'profanazione' - anche quando, per ragioni commerciali, appaiono troppo presto (appena spariti gli scheletrini e le zucche di Halloween, quando non è ancora neanche cominciato l'Avvento) o quando, per ragioni di incuria, si trascinano stancamente fuori del tempo di Natale.

Il presepio. - Abbiamo cominciato, quasi doverosamente e spontaneamente, con Francesco d'Assisi, perché sappiamo che è stato introdotto da lui l'uso di ricordare visivamente il Natale, di sottolineare nell'incantata povertà di una stalla di Greccio la concretezza del mistero. Il Presepio, la Natività circondata da un contesto umano e da un ambiente naturale (stilizzato o minuziosamente ricostruito, non importa), è per noi il segno più immediato e leggibile del Natale, ed è anche quello più storico e recente. Risale 'solo' al Medio Evo, e dopotutto ha un autore, mentre gli altri affondano le loro radici assai più all'indietro, oltre la storia che conosciamo, e coinvolgono i simboli archetipici (quelli che parlano a qualsiasi persona in qualsiasi epoca e cultura), prima di essere accolti e riempiti di un nuovo significato cristiano e cristologico. Significato che non annulla né svaluta quello preesistente, ma lo porta a compimento, come potremmo dire per tutto ciò che è parte della nostra umanità redenta.

Qualcuno si chiede: ma può essere simbolo una cosa progettata, realizzata dalla mano dell'uomo? Forse sì. Il Presepio, oltre a ricordare la Natività di Gesù nello spaziotempo umano, è carico di inconsapevole simbolismo e rinvia in primo luogo all'origine della vita, anzi alla ri-nascita. Il luogo dove nacque Gesù (con ogni probabilità una normale abitazione del tempo: non più ricca, non più povera) viene declinato secondo i casi come una stalla o come una grotta. La grotta è simbolo del grembo materno della terra, da cui ogni vita ha origine; la stalla, segno in apparenza più umile e domestico, ha misteriose valenze

cosmiche e soprattutto ricorda la fraternità tra gli animali e l'uomo e quella tra gli animali miti e gli animali feroci, che il profeta Isaia pone come uno dei segni dell'epoca messianica.

Nel mio presepio si trova anche, non facilissimo da scorgere nella vegetazione che si infittisce sopra e intorno alla capanna, un capretto che viene annusato con tenerezza da un piccolo leopardo. Ben pochi se ne accorgono, e quei pochi di solito mi chiedono *come mai ci ho messo dentro anche il gatto*, ma pazienza.

L'albero è un simbolo antichissimo, precristiano (il che non ha aiutato la sua accettazione nel cristianesimo) e molto diffuso, ma in origine più diffuso nei paesi nordici che alle nostre latitudini. Nella sua storia complessa si intrecciano varie suggestioni e a un certo punto vi entra anche il simbolismo biblico degli alberi dell'Eden, l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita; ma il simbolismo biblico a sua volta è influenzato dal simbolismo generale dell'albero... Quando si riflette sui simboli, tutto diventa immensamente complicato e sono possibili diverse letture compresenti.

Il vero albero di Natale è un sempreverde e ricorda che la vita non muore, anche nella morte apparente della natura in inverno. Per questo l'albero (spesso ornato votivamente in vari modi) è così importante nei riti solstiziali, come segno augurio e promessa.

E l'albero è anche simbolo della vita individuale – in molti luoghi c'è la bella usanza di solennizzare una nuova nascita piantando un albero -, della vita umana che affonda le sue radici nella terra ma si protende verso il cielo.

Il cipresso, nella sua fiera verticalità, esprime questo messaggio più di ogni altro albero: riconosciamo una gentile e geniale intuizione nell'uso, dalle nostre parti, di piantare cipressi nei cimiteri.

La stella. - Chi ha visitato a Betlemme la Basilica della Natività ricorda certo che il luogo presunto della nascita di Gesù è segnato da una stella. Richiamo alla stella che i Magi dicono di aver visto in Oriente (o forse "veduto nel suo sorgere"), o alla stella del Messia nella profezia del primo Testamento. O anche alle stelle che incoronano la Donna vestita di sole da cui è generato il Messia, nella visione dell'Apocalisse.

Le stelle, nella prospettiva biblica, hanno un significato misterioso, sono quasi la corte di Dio: affini agli angeli, ma meno individuate, meno antropomorfe, meno mobili degli angeli; e non mutevoli, a differenza della luna. (Proprio a causa della sua mutevolezza e ciclicità, la luna non ha un significato simbolico molto positivo nella Scrittura. Non è un caso che la Donna dell'Apocalisse abbia dodici stelle intorno al capo, ne sia incoronata così com'è vestita di sole, simbolo della gloria di Dio, e abbia invece la luna "sotto i suoi piedi", in una collocazione molto inferiore).

Gli studiosi continuano a interrogarsi su quello che poteva essere, o che l'autore sacro intendeva parlando della stella dei Magi. Ricordiamo che nel Vangelo di Matteo non si parla affatto di una cometa: l'idea si diffuse in seguito al passaggio della cometa di Halley al principio del Trecento. Una stella più brillante degli altri, una stella 'strana' per qualche ragione, una particolare congiunzione di astri? Un segno luminoso nel cielo che richiede di guardare in alto e di non lasciarsi scoraggiare dalle eclissi temporanee. →

Le candele. - Anche le candele sono un segno privilegiato della Pasqua, più che del Natale – pensiamo al cero della Veglia, da cui si accendono le piccole candele di tutti i fedeli, volendo dire che la vita del Risorto si fa per tutti luce di vita nuova e irradiante -, ma nei giorni solstiziali ne vengono usate molte, più che in tutto il resto dell'anno.

La candela è simbolo di vita, di vita individuale, anche se in essa si concentra la vita cosmica. E nelle candele, come nelle persone, luce e fiamma sono molto più importanti della cera, *anche se non possono farne a meno*. La candela, in quanto cera che diventa luce sciogliendosi per effetto del fuoco, è anche simbolo del legame tra materia e spirito. La luce della candela tende a ciò che è essenziale, aiuta a vedere lo spirito, fa affiorare la bellezza possibile e segreta (anche dei volti) che la quotidianità tende ad appannare.

Dopo un certo tempo dall'accensione, 'questa' candela qui non esisterà più; ma, se non verrà accesa, non sarà esistita mai, non avrà mai conosciuto il suo fuoco, la sua luce.

L'ultimo e più profondo messaggio di questo oggetto splendente e umile, quotidiano e misterioso, riguarda proprio *la fine* e *il fine* della nostra accensione terrena. Ci ricorda che un giorno ci spegneremo qui, ma – speriamo - dopo aver fatto un po' di luce e rivelato un po' di senso in più; ci spegneremo qui, ma per risplendere altrove, di una luce che sarà 'altra' e tuttavia infinitamente più nostra e più viva di quella di ora.

Lilia Sebastiani



uno dei mosaici della Basilica della Trasfigurazione - Monte Tabor (Galilea)

VITA DEI GRUPPI

I diversi gruppi della nostra Fraternità hanno anticipato il Natale con incontri e iniziative diverse fra loro. Fra di esse ricordiamo l'incontro del gruppo sei di Roma il 13 dicembre, quello del gruppo sette il 15 dicembre, e quello del primo gruppo domenica 18 dicembre. Anche i gruppi di Torino hanno festeggiato il Natale nei giorni 15 e 16 dicembre, e quelli di Genova il 21 dicembre.

I membri del gruppo tre di Torino comunicano di avere un nuovo consigliere spirituale, don Luca Pacifico, che ha accettato con entusiasmo di seguire la loro attività nella fedeltà alla Carta degli Anawim.

Invito all'incontro a Genova del 4-5 febbraio 2017

Da venerdì 3 a domenica 5 febbraio 2017 avrà luogo l'incontro della Fraternità a Genova, sul tema dell'elaborazione comunitaria di una nuova spiritualità per il nostro tempo, a partire proprio dalla nostra esperienza. Per informazioni e iscrizioni telefonare a Silvana Lantero (010-887271) oppure Nico e Anna Torretta (010-2721031).

